

DIOCESI DI TREVISO LETTERA PASTORALE

"SALDI
NELLA
SPERANZA"
RM5,2

MICHELE TOMASI
VESCOVO





DIOCESI DI TREVISO LETTERA PASTORALE

"SALDI
NELLA
SPERANZA"
Rm5,2

NELLA PROVA
IL SIGNORE SI CURA
DEL SUO POPOLO

MICHELE TOMASI
VESCOVO

AUTORE: Mons. Michele Tomasi, vescovo di Treviso
TITOLO: «Saldi nella speranza» (Rm 5, 2).
Nella prova il Signore si cura del suo popolo.
COLLANA: Magistero del Vescovo – 17
FORMATO: 15 x 15 cm
PAGINE: 60
ISBN: 978-88-99354-50-3

© 2020 Editrice San Liberale
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso
Via Longhin 7 - 31100 Treviso
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992
E-mail: info@editricesanliberale.it



Rm 5,3-5

*“...la tribolazione produce pazienza,
la pazienza una virtù provata
e la virtù provata la speranza.
La speranza poi non delude,
perché l’amore di Dio
è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo
che ci è stato dato.”*





C arissimi fratelli e sorelle,

vi scrivo questa mia prima lettera pastorale in un tempo difficile, denso di incertezze e di fatiche per il mondo intero. Dopo un anno dal mio arrivo in diocesi a Treviso, so che attendete che vi possa indicare il cammino da compiere insieme nell'anno pastorale che stiamo vivendo.





IL NOSTRO

TEMPO


Questo non è tempo per elaborare progetti e percorsi diocesani; è invece tempo da vivere da discepoli di Cristo, nel nostro tempo e in questa nostra situazione.

Siamo di fronte a sfide inedite, a situazioni che mai avremmo neppure lontanamente pensato di dover sperimentare, eppure eccoci qua, nel mezzo di una

pandemia che ha modificato ogni aspetto della nostra convivenza civile e che ha toccato nel profondo anche la vita della Chiesa. È dai primi di marzo che tutti i nostri ritmi di vita sono stati stravolti e rivoluzionati, che viviamo in un continuo variare di situazioni e di problemi, con una marea di informazioni quotidiane sul virus e sul contagio. Abbiamo ancora negli occhi e nella memoria immagini indelebili: i camion dell'esercito che trasportano i defunti di Bergamo, il Papa in preghiera da solo in piazza san Pietro. Io non potrò dimenticare la mia preghiera da solo, a nome di tutti i fedeli, al cimitero di Treviso, un venerdì di Quaresima, facendo memoria di tutti i defunti che non abbiamo potuto accompagnare con un rito comunitario di commiato.

Malgrado una pausa estiva in cui pensavamo che il peggio fosse passato, siamo ancora in tempi difficili. La paura del contagio, gli sforzi per tentare di contrastarne la diffusione avanzano di pari passo con la dimensione crescente dei problemi economici, politici e sempre più anche sociali che conseguono alle misure sanitarie. E se tra marzo e maggio abbiamo accettato il confinamento come una necessità, con uno stile che ci ha tutti accomunati, ora ci sentiamo ancora più sbalottati e smarriti, presi da valutazioni e sentimenti contrastanti.

Vorremmo ripartire – lo abbiamo fatto in parte – ed ora la prospettiva di fermarci di nuovo ci pesa ancora di più. Non siamo neppure più sicuri di quali siano i prossimi passi da muovere.



Il tempo che passa e il modo con cui lo percepiamo rivelano il nodo profondo delle questioni che affrontiamo. Cogliamo infatti con mano che siamo noi che passiamo, nel tempo. Ormai sappiamo di essere vulnerabili, fragili, mortali. Non possiamo più credere o illuderci che non ci riguardi, anche se ancora cerchiamo improbabili vie di fuga.

Non eravamo più abituati a tanta incertezza, e quando una fatica ci coglieva a causa delle prove della vita, essa colpiva noi e chi ci stava intorno, ma non tutta la società nel suo complesso. Oppure, più spesso, colpiva qualcun altro: magari ne prendevamo atto, ma la nostra vita continuava, come sempre. Ora invece viviamo nell'ansia generata dall'imprevedibilità e dall'incombenza di

sempre nuove minacce. E basta che la curva dei contagi cresca, che, di nuovo, siamo sotto pressione. Tutti. Assieme.

Anche se la nostra civiltà, con la sua velocità, la sua tecnica, le sue indubbie conquiste di benessere, è una grandiosa costruzione che ci vuole difendere dalla fuga del tempo che passa, noi sappiamo bene – lo abbiamo sempre saputo, ma ora non possiamo più far finta di niente – che il tempo della nostra vita mortale non è illimitato.

Del resto, la nostra vita è di per se stessa vulnerabile: nasciamo e moriamo fragili e durante tutta l'esistenza dipendiamo da una complessa rete di relazioni e di interdipendenze. Forse sogniamo una vita terrena illimitata, ma è il limite la sua caratteristica: essa ha un inizio ed una fine, e accettare di essere

mortali è la condizione per vivere in pienezza. Il nostro tempo è un «tempo donato» che non ci è dovuto ed è l'unico a nostra disposizione per vivere. Nessun istante, una volta trascorso, può ritornare. Il salmista ci invita a riconoscere che viviamo nel tempo che passa: «Insegnaci a contare i nostri

giorni e acquisteremo un cuore saggio» (*Sal 90,12*).

Questo tempo è l'occasione di cogliere la vita come un dono. Una realtà fragile e meravigliosa. Posso subirlo e viverlo come condanna, oppure posso accoglierlo con lo stupore di un bimbo che riceve un dono inaspettato e bellissimo.

“ In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo pro-

seguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: “Svegliati, Signore!”.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgiamo un appello, un appello alla fede.

(Papa Francesco, Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020)

”

Abbiamo vissuto in modi molto differenti il trascorrere del tempo durante questi mesi, con i suoi ritmi che ci hanno colpiti e sorpresi nel loro avvicinarsi.

Durante il periodo di confinamento abbiamo fatto un'esperienza di rallentamento dei ritmi di vita, che ha portato con sé aspetti sia negativi che positivi; ci ha ricordato che corsa, fretta e competizione non sono le uniche modalità di vita possibili.

Il ritorno alle attività in un contesto di convivenza con il fenomeno del contagio porta ora con sé il peso di svolgere tante attività e contemporaneamente di dover prendere misure per tentare di arginare la diffusione del contagio.

Lo cogliamo nei fatti prima ancora che nelle riflessioni: *dav-*

vero le cose non sono più come prima.

È come se dovessimo imparare di nuovo a muoverci, a entrare in relazione tra noi, a vivere la vita quotidiana con nuove e faticose attenzioni; è come se fossimo sottoposti a riabilitazione dopo aver subito un incidente e dovessimo reimparare movimenti e gesti che avevamo dato per scontati. Anche le cose più semplici ed apparentemente banali ci costano la fatica di molte riflessioni, tempo e pazienza.

Conoscevamo fino ad alcuni mesi fa un «tempo che non basta mai», la fretta che ci toglieva il respiro; siamo passati, nella fase del confinamento, a sperare un «tempo restituito» (almeno in parte, almeno per alcuni); poi ancora la prospet-

tiva di nuove soste, di fermate improvvise, e dunque nuovamente un «tempo bloccato»: incontri che sognavamo e che vengono rimandati, precarietà della vita che torna ad aumentare, economia che rallenta la sua crescita, lavoro che non c'è o che torna ad essere a rischio, crescenti diseguaglianze.

Cosa significa, in queste condizioni, camminare insieme? Come possiamo davvero vivere e incontrarci, e trovare il senso della nostra esistenza?

Come possiamo fare autentica esperienza di essere Chiesa? Cosa può significare vivere un «tempo donato»? Come sperimentarlo?



Che nome dare a questo tempo? Potrei farmi guidare da una lettura scientifica, ma preferisco lasciar parlare le emozioni, dicono meglio di come sto – io – di fronte a questo tempo. Ecco allora emergere l'inquietudine, il senso della prova, l'incertezza, a volte la paura. Mi trovo spesso a fare i conti con la fatica di immaginare un futuro bello: le lezioni all'università online, la mancanza di relazioni, l'isolamento, l'imprevisto, la solitudine. Tra poco mi laureo, senza grandi feste. Poi il lavoro, ma non è proprio un bel momento per cercare lavoro. Anche i miei amici sono sulla stessa "barca", aspettiamo un po' tutti che questo periodo passi il prima possibile per ripartire di nuovo.

Mi chiedo se sarà un cominciare uguale a prima o se questa pandemia ci ha davvero insegnato qualcosa. "C'è un tempo per ogni cosa..." dice la Bibbia, forse è ancora un tempo per me, per noi e per Dio, ma non è facile guardarlo da distante per tracciarne i confini, siamo ancora troppo dentro, ci siamo ancora troppo in mezzo. Eppure, è proprio qui, dentro questo tempo, nella pazienza di abitarlo fino in fondo che emergono anche la speranza, il desiderio di affidarsi e l'appello a non mettere più me al centro, ma l'altro, il più debole e più fragile. Perciò si continua a camminare, a distanza certa, ma ancora nella solidarietà e nell'amore. Dobbiamo provarci!

Maria Chiara, 24 anni



ΠΑΥΛΟΣ ΕΙΣ ΜΑΚΕΔΟΝΙΑΝ
ΒΟΗΘΗΣΟΝ ΗΜΙΝ

Ο ΑΓΙΟΣ
ΠΑΥΛΟΣ



SAN PAOLO

TESTIMONE, AMICO, COMPAGNO DI VIAGGIO

Durante il periodo del confinamento ho riscoperto la figura di san Paolo. Ho riletto le sue lettere e le vicende che lo hanno visto protagonista, narrate negli *Atti degli apostoli*, e mi ha colpito un aspetto in particolare: sulla via di Damasco il

suo incontro con Gesù, il Crocifisso Risorto, ha cambiato il senso della sua vita. Il suo impegno zelante e quasi febbrile per difendere e sostenere la fede di Israele nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe viene rivoluzionato dall'incontro con Gesù. In Lui Saulo/Paolo vede realizzarsi tutte le attese di Israele. Paolo ha creduto nella realizzazione delle promesse, nella venuta del Messia, completamente differente da come se lo prefigurava, ma vero, reale, autentico, e vivo.

La sua vita è cambiata. *Nulla è stato più come prima.* È iniziata per Paolo – e per tutti noi, perché è grazie a lui che il Vangelo è potuto giungere sino a noi – una grande avventura, piena anche di pericoli, di sfide, di entusiasmi e delusioni, che è però la storia della diffu-

sione del Vangelo, della buona notizia che in Dio la vita ha un senso e che la mortalità è la condizione, ma non il destino dell'uomo, della storia, dell'universo: la morte è stata sconfitta e siamo destinati alla vita. Alla vita in eterno.

Il sogno, il piano, il progetto di Saulo/Paolo hanno lasciato il posto alla realtà di un incontro. Paolo ha potuto dire: *“Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 2,20). Paolo ha smesso di progettare e si è lasciato guidare. Anche dalle fatiche, dai limiti, dagli insuccessi e dai fallimenti.

Mi soffermo ora su uno dei passaggi di quest'avventura, nar-

rato nel capitolo 16 degli Atti degli apostoli:

“Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: “Vieni in Macedonia

e aiutaci!”. Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo” (Atti 16,4-10).

Paolo, Timoteo e Sila incominciano una «visita pastorale» alle comunità dei cristiani, per comunicare loro le decisioni del Concilio di Gerusalemme, in cui si erano stabilite le modalità dell’annuncio del Vangelo alle genti che non facevano parte del popolo di Israele. Essi programmano e iniziano ad attuare un giro di visite, durante il quale incontrano le comunità già costituite e hanno probabilmente l’intenzione di toccare regioni non ancora raggiunte da tale annuncio.

Si recano in una zona in parte già visitata in precedenza, in

cui essi possono sperare che il messaggio venga accolto, con una cultura in parte simile alla loro, un'intensa ricerca religiosa, una sete di salvezza e il desiderio sincero di una relazione con Dio. Ma ecco la sorpresa, l'imprevisto. Le cose non vanno secondo la pianificazione pastorale. I tre inviati debbono attraversare la Frigia e la Galazia perché lo Spirito Santo impedisce loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Avranno di sicuro fatto centinaia di chilometri a piedi, qualcuno direbbe a vuoto, qualcun altro direbbe vagabondando, in un periodo di tempo lungo, c'è chi ipotizza addirittura un paio di anni: non è dunque questione di poco, o un semplice incidente di percorso. Nella *Lettera ai Galati* c'è una traccia di questo periodo:

“Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciavi il Vangelo la prima volta, quella che nella mia carne era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù. [...] All'epoca, vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me” (Gal 4,13-15).

È qui evocato un periodo di grave malattia, anche piuttosto impegnativa da accogliere e da curare. Ciononostante Paolo ricorda la grande premura e la generosità degli abitanti della regione. Ebbene, di questa esperienza l'autore degli *Atti* dice che «lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia». Lo Spirito Santo ave-

va cioè impedito di annunciare il Vangelo. Può sorprendere questa affermazione. Gli impedimenti alla missione, la fatica, quella lunga malattia vengono visti dall'autore degli *Atti* come un intervento dello Spirito che impedisce un percorso a Paolo e ai suoi compagni. E intanto l'Apostolo ha l'opportunità di annunciare il Vangelo ai Galati, così diversi da lui e raggiunti in modo imprevedibile. Poi è ancora "lo Spirito di Gesù" che non permette di giungere neanche in Bitinia: la strada è dunque sbarrata in un'altra direzione, ed essi incontrano nuovamente porte chiuse e altre difficoltà.

Il cammino prende altre direzioni, ma ecco giungere, finalmente, il racconto di un sogno. Nella Bibbia il sogno è il luogo della consapevolezza davanti

al Signore di ciò che sta succedendo nella storia. Compare un Macedone che invoca: "Vieni in Macedonia e aiutaci". Forse è il ricordo della richiesta insistente di un Macedone in carne ed ossa, ma sicuramente il testo ci insegna che l'esigenza di Paolo di continuare ad annunciare la Parola, bloccata ma non spenta, trova nuovamente la via, con l'indicazione di un percorso radicalmente nuovo, impreveduto e ricco di possibilità. Forse nel sogno viene a galla il suo travaglio, la fatica di una lunga attesa apparentemente senza senso, ed esso diviene icona della sua aspirazione di portare il Vangelo dove ancora questo non era arrivato.


Anche noi in Diocesi di Treviso avevamo un cammino in cor-

so, con un piano pastorale definito dal Cammino sinodale e dall'attivarsi delle Collaborazioni pastorali.

Anche noi pensavamo di andare in una certa direzione, e la pandemia ci ha fermati. Siamo stati bloccati nelle celebrazioni dell'Eucaristia, non abbiamo potuto incontrarci durante il Triduo pasquale della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, abbiamo dovuto adattarci a rivedere il modo di celebrare il centro della nostra fede, senza poterci radunare come Chiesa in cammino. Anche le forme e le iniziative di prossimità e di carità sono state messe a dura prova; andare incontro agli altri è diventato ancora più impegnativo e faticoso di prima. Dobbiamo rivedere molte forme del nostro essere Chiesa.

Forse siamo chiamati anche noi, come Paolo, a rileggere questa nostra storia come un intervento dello «Spirito di Gesù» che ci costringe a fermarci per trovare un cammino verso nuove mete, stimolati dalla Parola di Dio e in ascolto della realtà che viviamo. Nella preghiera, nella meditazione personale e nello scambio fraterno possiamo scoprire anche noi quale sia la direzione nuova verso cui siamo chiamati ad andare.

La situazione che stiamo ancora vivendo ci impedisce di camminare nei nostri percorsi consueti. Probabilmente continuerà a farlo ancora. Abbiamo l'opportunità di ascoltare le esigenze più profonde della nostra comune umanità e della vita che vuol far valere le sue ragioni, fino a tornare a sognare, come Paolo.



Non dobbiamo solamente ripartire. Ci viene chiesto di lasciarci *rigenerare* – e cioè generare di nuovo, e di nuovo di lasciarci mettere al mondo – di accettare la presenza di limiti anche grandi e pesanti ma, partendo da essi, di vivere in modo nuovo e inedito relazioni che già ci costituivano, ma alle quali non abbiamo sinora dato l'importanza che meritano, dandole forse per scontate.

Troveremo nuove tracce da seguire, affinché anche questi nostri sentieri interrotti possano trasformarsi per noi in storia di salvezza e diventino nuova fonte di speranza.

Per procedere non dovremo inseguire l'efficienza di chi intende realizzare a tutti i costi i propri piani, ma nemmeno il vagabondaggio di chi procede a casaccio.



GESÙ CRISTO

«SIGNORE DEL TEMPO E DELLA STORIA»

Noi sappiamo, assieme a san Paolo e a tutti i credenti in Gesù, che “Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti” (1Cor 15,20). Egli è vivo, presente in mezzo a noi, e ci dona la sua presenza, non ci lascia mai da soli. Lo celebra-

mo presente nell'Eucaristia, Egli agisce nella nostra vita nei sacramenti, lo incontriamo nella comunità, nei piccoli e nei poveri, è con noi ogni volta che ci riuniamo nel Suo nome. Davvero Lui non ci abbandona. Per imparare a cogliere la sua presenza e incontrarlo nella vita di ogni giorno, nelle vicende del tempo e della storia, la Chiesa ci invita a celebrare il Mistero di Cristo nel tempo quotidiano e concreto delle nostre vite, e scandisce con il ritmo delle feste della vita di Gesù, dei santi e della Chiesa il volgere del tempo e delle stagioni. L'anno liturgico ci accompagna, partendo dal suo centro che è il Triduo pasquale della morte, sepoltura e risurrezione di Cristo, nelle celebrazioni di ogni domenica, la Pasqua settimanale, e nei tempi in cui di volta

in volta ci prepariamo e celebriamo l'incarnazione, la fanciullezza, la vita e le opere del Signore; la sua passione, morte e risurrezione, l'ascensione al cielo, il dono dello Spirito Santo. Il nostro tempo è vissuto sempre alla presenza del Signore, ma nel ritmo delle celebrazioni la Chiesa ci permette di anno in anno di percorrere la sua storia, di conoscerla sempre meglio, di metterla in dialogo con la nostra vita e con le nostre esperienze.

Vivere la nostra vita in relazione con il Signore Gesù negli appuntamenti dell'anno liturgico è un modo di accogliere nel ritmo delle feste e delle celebrazioni l'invito semplice e sempre nuovo a scoprire i doni che ci vengono dalla fede in Dio e le conseguenze di questa stessa fede per la vita.

IL TEMPO DA VIVERE

In questo nostro tempo difficile spesso non possiamo dire cosa ci aspetterà domani, e per questo ci sentiamo smarriti. Ma se partiamo dalla fede nel Risorto, sappiamo che anche questo tempo è abitato dalla presenza del Signore e del suo Santo Spirito. In modi antichi e sempre nuovi la Chiesa ci conferma in questa fede e nella fede nell'amore del Padre, che ci ama di amore inesauribile, tenerissimo e forte. Oggi che non possiamo prevedere e pianificare le nostre attività come di consueto, «come prima» della pandemia, ci viene donato un filo

conduttore, un punto di riferimento, costituito dalla successione dei tempi liturgici, delle celebrazioni, delle feste. Sono appuntamenti che si dispiegano nel tempo partendo dalla Pasqua, e ritornano a visitarci, con la cadenza del tempo che passa, con un ritmo che accompagna i ritmi delle nostre vite individuali, familiari, comunitarie e sociali.

Quella liturgica non è la cadenza principale che dà ritmo alle nostre esistenze, forse sono altre le scadenze che ci preoccupano, o che ci interessano. Ma nel suo modo delicato e discreto Dio ci

offre questo appiglio e fornisce a tutti un aiuto, un sostegno. Basti pensare come alcune feste – il Natale, la Pasqua per esempio – sono riferimento anche per chi non crede, e lasciano tracce anche in forme del tutto secolarizzate.

Se poi non abbiamo potuto riunirci per celebrare insieme la Pasqua, il 12 aprile di quest'anno abbiamo però pregato insieme e celebrato e lodato. Nelle chiese i sacerdoti e i pochi fedeli ammessi dalle regole allora vigenti hanno celebrato questi momenti in comunione con tutti i fedeli, sia che le celebrazioni siano state trasmesse in televisione o per mezzo degli altri strumenti di comunicazione sociale, sia che i sacerdoti abbiano mantenuto la relazione con i fedeli con la preghiera di intercessione, e

sempre in una presenza che si faceva annuncio inedito e profondo del Vangelo, compagni di viaggio degli uomini e delle donne del nostro tempo, testimoni del Crocifisso Risorto.

Molte persone incontrate nelle parrocchie mi hanno raccontato come siano state per loro una compagnia incoraggiante le sante Messe che ho presieduto e che venivano trasmesse in televisione e via web. Vi ringrazio di avermi lasciato entrare nelle vostre case. Mi consola molto sapere come questa presenza – resa possibile, in mancanza di un incontro fisico, dalle moderne tecnologie e dal lavoro intenso di molti – abbia potuto mantenere relazioni e suscitare un po' di forza e di speranza.

Nelle famiglie si è commemorata e rinnovata la Pasqua del

Signore con autentiche celebrazioni pasquali, fatte di gesti e parole entrati nelle case e nella vita e che hanno inteso di speranza una rete di relazioni non visibile, ma non per questo meno vera. Anche le persone che non riescono a credere e celebrare o che non lo possono o vogliono fare erano presenti in questa rete, nelle relazioni quotidiane visitate dalla forza del trionfo della vita, la Risurrezione del vivente

“ «*Spe salvi facti sumus*» – nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (*Rm* 8,24). La «redenzione», la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi

per sempre. Quanto saremmo stati più poveri e soli se non avessimo vissuto insieme quel giorno, quell'appuntamento fissato da un calendario, e donato alla vita? Cosa avremmo perso se si fossero rinviate le feste pasquali?

Abbiamo percepito e riscoperto che il Signore Risorto prende l'iniziativa e viene a visitarci là dove ci troviamo.

Negli ospedali e nelle case di riposo il personale ha donato in-

possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino.

(Benedetto XVI, *Spe salvi*, 1)

”

sieme alle cure anche presenza, vicinanza umana e conforto, spesso una preghiera e una benedizione.

Le forme perseveranti e spesso innovative del servizio ai poveri e ai bisognosi hanno trasmesso a tanti nei fatti la speranza, dono del Risorto.

Il perdurare del contagio anche in questi mesi non permette di dare una struttura pastorale

consueta all'anno, organizzata in incontri, appuntamenti, condivisioni, iniziative varie, con tempi e modi ben definiti. E forse non è questa, ora, la necessità più immediata. Altro invece sembra essere il bisogno: quello di poter vivere con speranza e coraggio di fronte a sfide ardue, impegnandoci in grandi sforzi di solidarietà, di fraternità, di condivisione, di coesione sociale.

“*Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile. [...]. Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre*

misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli. [...] Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa [...]. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8).

(Papa Francesco, Fratelli tutti, 139-140)

”

LE RELAZIONI

Che cosa costituisce il senso profondo del tempo della vita, che cosa ne accelera o ne rallenta il ritmo, che cosa ce lo fa sentire brevissimo o interminabile, felice o angosciato, benedetto o abbandonato?

Si tratta delle *relazioni di amore* che viviamo o meno, che ci sono donate o meno, che ci consentiamo di vivere o meno.

- «*Il tempo non passa mai*» se sono solo, se non riesco a credere che ci sia qualcuno che mi pensa con amore, se non mi aspetto più niente perché non aspetto più


nessuno, o nessuno mi sta aspettando.

- «*Il tempo vola*» se sei con me, se ci vogliamo bene, se sperimentiamo qualcosa di interessante (magari non sei qui con me, fisicamente, ma se quello che vivo lo sto facendo pensando a te, lo sto facendo con te, lo sto vivendo per te); se sono in preghiera qui ed ora; se «ti guardo, Signore, come tu mi stai guardando» (S. Teresa di Gesù); se sperimento il mio rapporto con il creato e con gli altri, e percepisco il

“mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero” (Papa Francesco, *Laudato si'*, 233).

Se ci prendiamo cura delle relazioni di cui è costituita la nostra vita, essa stessa assume un senso nuovo, profondo, inesauribile. Se ci aiutiamo a cercarne assieme il significato, se non cediamo allo sconforto e alla tentazione dell'individualismo, riusciamo anche a custodire le comunità in cui siamo inseriti e di cui siamo parte, e che vivono solamente con il nostro apporto. Tutto è interdipendente e noi siamo da sempre, fin dalla nostra origine, in una rete di relazioni, senza la quale non esisteremmo nemmeno. Non siamo indipendenti da Dio, dagli altri, dal creato, ma

facciamo parte della realtà nel suo complesso. Siamo poi anche capaci di superare il nostro limite e di diventare, nella libertà delle nostre decisioni, ciò che ancora non siamo. Siamo in grado di allargare il nostro orizzonte al di là dei nostri interessi, di trascendere noi stessi, di donarci agli altri gratuitamente. Se riusciamo a scoprire ciò che è bene fare, abbiamo anche la capacità di donarci per realizzarlo, anche se ciò dovesse costare grandi sacrifici. Quanti uomini e donne che lavorano nel servizio sanitario hanno dimostrato nei fatti durante la pandemia questa realtà, che alla mentalità corrente sembra del tutto assurda, ma che nei momenti di crisi emerge con limpida chiarezza. Quanti amministratori e responsabili delle Istituzio-



ni hanno moltiplicato sforzi e impegno a servizio del bene comune. Quanti educatori, insegnanti e professori sono riusciti a mantenere, incoraggiare e stimolare le relazioni con i piccoli e i giovani nelle nuove forme di didattica nelle scuole. Quante lavoratrici e lavoratori, quanti imprenditori hanno continuato a impegnarsi, permettendo a tutta la collettività di proseguire a vivere, pur nelle difficoltà. In quanti hanno continuato ad assistere persone deboli e fragili, in condizioni così dure da accogliere e superare. E nel corso di tutta la storia, quante persone hanno donato

e continuano a donare la propria vita, semplicemente perché hanno scoperto un bene più grande per cui vale la pena di dare tutto, e quante si impegnano per realizzare il bene semplicemente perché questo va fatto.

La cura delle relazioni ci permette di essere umani, di umanizzare la nostra vita, di darle colore, consistenza, bellezza. Soltanto all'interno delle nostre relazioni noi veniamo salvati dall'amore di Dio: «Nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare» (Papa Francesco, *Fratelli tutti*, 87).



STAYSTA
PROGA
CHETRA

GO AWAY

I GIVE TIME,
I GIVE HOPE,
I GIVE SUPPORT,
I GET INVOLVED

I VOLUNTEER

I GIVE TIME,
I GIVE HOPE,
I GIVE SUPPORT,
I GET INVOLVED

I VOLUNTEER

I GIVE TIME,
I GIVE HOPE,
I GIVE SUPPORT,
I GET INVOLVED

I VOLUNTEER

GO AWAY

GO AWAY



UN CAMMINO COMUNE E RISPOSTE MULTIFORMI

In questo spirito affrontiamo l'anno pastorale, che non si è mai fermato. Siamo stati insieme Chiesa nel periodo del confinamento, e dopo la riapertura stiamo vivendo il nostro essere Chiesa con dedizione, passione e creatività. Di tutto l'impegno, la passione, la disponibilità a

mettersi in gioco con responsabilità, fantasia e tanta, tanta fatica ringrazio di cuore i sacerdoti, i diaconi, i consacrati e le consacrate, e tutti i laici che in multiformi servizi stanno dimostrando che nella nostra Chiesa il Vangelo è amato e testimoniato con sincerità, umiltà e coraggio (ricordo tra tanti coloro che assicurano l'accoglienza in sicurezza alle nostre celebrazioni, con un servizio in forme nuove partito da un bisogno concreto). Andiamo avanti e, insieme, viviamo il tempo presente come «tempo donato» dall'amore di Dio a ciascuno e ciascuna di noi e a noi tutti insieme, tempo in cui vivere relazioni buone con Dio, con gli altri, con il creato, con noi stessi.

Di seguito indico alcune attenzioni di fondo che ci farà bene

coltivare e criteri di valutazione che ci aiuteranno nel cammino delle singole Collaborazioni pastorali, delle parrocchie, di associazioni e movimenti, e delle varie articolazioni della Diocesi, nel compiere le scelte di volta in volta ritenute più aderenti alla Parola e alla realtà.

Con queste attenzioni riusciremo a metterci insieme in un cammino comune di tutta la Diocesi, cogliendo allo stesso tempo le specifiche risorse e opportunità di ogni realtà, attenti e rispettosi però anche di eventuali limiti, ritardi e difficoltà.

Comuni saranno dunque:

- l'attenzione prioritaria alla cura delle relazioni;
- l'ascolto della Parola di Dio nel procedere dell'anno liturgico.

LA CURA DELLE RELAZIONI

Prendiamoci cura gli uni degli altri.

Ascoltiamo le esigenze, le domande e il grido che sorgono negli uomini e nelle donne di oggi, assumiamo le ferite e le fatiche del nostro tempo, solidali con il destino di ciascuno, nostro fratello, nostra sorella, noi tutti, fratelli e sorelle universali.

Chiniamoci sulle ferite del nostro tempo e incontriamo il Signore che sta già vivendo con noi.

La prudenza che ci insegna a seguire le precauzioni necessarie per affrontare al meglio

la pandemia è anche la virtù che, nell'agire, ci permette di cogliere il giusto e il bene possibile in ogni situazione e orienta tutte le capacità delle persone e delle comunità per poterlo realizzare. Ognuno rimanga in relazione con gli altri per ascoltarsi reciprocamente, per capire a che punto del cammino ci si trova, per decidere qualche passo significativo da fare insieme.

- Cerchiamo le persone sole.
- Valorizziamo la vita, l'apporto e la ricchezza delle famiglie. Accogliamone e ac-

compagniamone le fatiche e le fragilità.

- Nelle attività che potremo svolgere privilegiamo gli incontri di condivisione rispetto a quelli soltanto organizzativi.


Nelle Collaborazioni pastorali e nelle Parrocchie sarà bene decidere insieme sul territorio i modi e i tempi concreti di incontro, valutazione e azione. È importante che ci si possa guardare e incontrare, e in ogni situazione non rimanere isolati. Durante il confinamento abbiamo visto che chi aveva intessuto solide relazioni ha potuto affrontare con più forza e sicurezza il periodo di emergenza. Chi invece faceva da solo, si è ritrovato solo. Anche le comunità di vita religiosa e monastica, le associa-

“ La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani. Quando si vive in famiglia, lì è difficile fingere e mentire, non possiamo mostrare una maschera. Se l'amore anima questa autenticità, il Signore vi regna con la sua gioia e la sua pace. La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Questa dedizione unisce «valori umani e divini», perché è piena dell'amore di Dio.

(Papa Francesco,
Amoris lætitia, 315)



zioni laicali, i movimenti, tutti i cristiani che hanno a cuore la testimonianza della vita del Vangelo si sentano interpellati in questo comune cammino



e condividano l'esperienza loro propria, testimoniando che l'ascolto della Parola e degli appelli del nostro tempo ci danno orientamento e forza.

Tutti coloro che da cristiani sono impegnati nel mondo della politica e dell'economia si considerino parte di questo cammino, sostenuti dalla comunità, costruttori di giustizia e di pace.

Sono vicini a noi e partecipino dello stesso cammino di vita

secondo il Vangelo anche tutti i missionari e le missionarie *fidei donum* che vivono la loro esperienza di servizio in Chiesa sorelle.

Rivolgo a tutti un invito alla forza: tra le decisioni possibili, si prendano quelle meno comode, quelle che costringono a uscire da se stessi, a incontrare, ad allargare lo sguardo, a includere, ad accogliere. La ricompensa sarà maggiore.

GUIDATI DALLA PAROLA NEL TEMPO LITURGICO

Non si chiede di svolgere iniziative particolari al di fuori di quelle che già sono state pensate e organizzate, o di quelle che verranno ancora suggerite dalla creatività delle comunità. Ma in ogni attività ascoltiamo e diamo risposta all'appello che

in essa il Signore Risorto e vivo ci rivolge, facendo risuonare la Parola di Dio, in particolare quella che in ogni dato momento ci viene donata dalla liturgia domenicale e delle feste. In tutta la Diocesi ascolteremo così tutti lo stesso invito, e po-

“ La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla

Bibbia vuole essere non “una volta all'anno”, ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti.

(Papa Francesco, *Motu proprio* “Aperuit illis”, 8)



tremo rispondere secondo lo specifico della nostra esperienza comunitaria.

Prendendo ispirazione da quanto il tempo liturgico di volta in volta ci suggerisce sapremo anche dare voce a chi voce non ha, come anche alle profonde aspirazioni del cuore di ogni uomo. Sarà questa una scuola per conoscere meglio il Signore Gesù Cristo e assieme a Lui per conoscere meglio noi stessi e il tempo che viviamo.

Ascoltando più profondamente la Parola che il Signore ci rivolge impareremo anche ad ascoltarci di più gli uni gli altri e a dare forma a una vita cristiana fraterna e solidale.

“ Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, [la santa madre Chiesa] fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza.

(Sacrosanctum Concilium, 102)



CRITERI DI CAMMINO: L'ASCOLTO

Pertanto in ciascuna delle attività (incontro, proposta, esperienza, ecc.) che saremo in grado di mettere in atto durante l'anno, quale che sia, in tutte le manifestazioni della nostra vita cristiana, in ogni scelta rilevante, personale o collettiva, invito a prestare attenzione affinché vengano tenute in debita considerazione e consapevolmente vissute le seguenti dimensioni, che ci permetteranno di valutare se ciò che faremo scaturisce davvero da questo ascolto:

1. *L'ascolto della Parola di Dio e la sua «incarnazione» negli stili di vita.*

Ci chiederemo: Da quale Parola del Signore ci lasciamo ispirare in questa attività, nello svolgimento di questo compito?

Quale «frutto di Vangelo» vorremmo che maturasse in ciò che stiamo facendo?

Qual è il messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la nostra vita?

2. *L'ascolto della Chiesa.*

Ci chiederemo: a quale appello e indicazione di papa

Francesco – in particolare delle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* – e del magistero della Chiesa stiamo rispondendo con quello che facciamo?

Come mettiamo in comunione la nostra esperienza particolare con il cammino missionario di tutta la Chiesa, dalla Diocesi al mondo?

3. L'ascolto dei poveri.

Ci chiederemo: Quali sono i poveri, i piccoli, i più deboli e fragili che abbiamo in mente e nel cuore in ciò che facciamo?

Chi incontreremo, chi sarà meno solo grazie a questa nostra attività?

4. L'ascolto reciproco.

Ci chiederemo: Con chi siamo in contatto, chi consul-

“ Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. [...] Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia pos-

sibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

(Papa Francesco,
Gaudete et exsultate, 23-24)

”

tiamo e chi ascoltiamo in ciò che facciamo?

Che spazio di partecipazione aprirà questo nostro impegno?

5. L'ascolto della storia.

Ci chiederemo: In un mondo in cui tutto è collegato con tutto, quali sono le conseguenze di ciò che facciamo? Come siamo a servizio di un mondo più giusto e vivibile con quanto stiamo facendo? Come siamo attenti a chi fa più fatica e rimane indietro? Come contribuiamo alla cura della nostra casa comune?

“ *Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale [...] A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi.*

(Papa Francesco, *Laudato si'*, 160)

SINODALITÀ

Nel cercare di accogliere e vivere queste dimensioni potremo attingere anche all'esperienza vissuta, ai contenuti, al metodo e allo stile delle scelte che il Cammino sinodale ha fatto emergere. Scelte che successivamente le Collaborazioni hanno fatto proprie, in un percorso differenziato e plurale che rimane il frutto bello e maturo del cammino della Chiesa di Treviso.

Invito a riprendere in considerazione la scelta sinodale individuata da ciascuna Collaborazione pastorale, recuperando le motivazioni che nei mesi scor-

si hanno condotto a tale scelta. Si veda, quindi, di "rileggerla" alla luce dell'esperienza di questi mesi, che certamente permetterà di rilanciarla e di trarne nuove indicazioni.

Assieme al Consiglio presbiterale, al Consiglio pastorale diocesano, alla Commissione per l'accompagnamento del Cammino sinodale e agli Uffici di Curia rifletteremo quest'anno su come questi organismi diocesani dovranno essere pensati e organizzati per realizzare una sempre maggiore sinodalità della vita della Diocesi.

Questo lavoro “di squadra” ci aiuterà a proseguire verso la realizzazione di un importante principio della sinodalità: “Ciò che riguarda tutti deve essere trattato da tutti”. Per esercitare il mio ruolo di pastore in una Chiesa in un cammino comune ho bisogno di Consigli che mi aiutino a cogliere le questioni che interessano la Diocesi, a riconoscerne i contribu-

ti e a valorizzare le risorse e le competenze che la comunità ha ricevuto in dono e che può mettere a disposizione di tutti nella sua missione di annuncio del Vangelo.

Per tutti il confronto con i criteri di ascolto che ho indicato sarà anche «palestra» di sinodalità, e ci indicherà a che punto del cammino ci troviamo.

TAPPE DIOCESANE

In questo cammino vivremo assieme, come Chiesa diocesana intera, alcune tappe: all'inizio dell'Avvento, a gennaio per la giornata della Parola di Dio e a Pentecoste, per affidarci al Signore che viene, condividere uno stile di ascolto della Parola di Dio e per narrare e celebrare quello che lo Spirito suggerisce e dona alla nostra Chiesa, per rinfrancarci e lasciarci sostenere da Lui sul nostro cammino. Una celebrazione diocesana ad inizio d'Avvento, per quanto sarà possibile ci orienterà e ci ricorderà che siamo in cammino insieme. La

Domenica della Parola di Dio (il 24 gennaio 2021) ci aiuterà ad approfondire e a rinnovare le forme del nostro ascolto della Parola. A Pentecoste (domenica 23 maggio 2020) potremo narrarci quanto lo Spirito ci avrà suggerito durante l'anno e rilanciare le attività per il periodo estivo.

La celebrazione del Triduo pasquale sarà sicuramente il centro di tutto l'anno liturgico. La consapevolezza di celebrarlo assieme sarà più che mai alimento di fraternità e fonte di gioia.





C arissimi fratelli e sorelle,

rimaniamo «saldi nella speranza». Il tempo che viviamo diventa occasione di crescita nella fede e ci doni di riconoscerci, davvero, fratelli e sorelle tutti, figli amati dal Padre buono, Dio amante della vita.

Molti fratelli e sorelle ci hanno lasciati. Molti stanno vivendo un tempo particolare di tribolazione. Molti piangono i loro cari, sono sempre di più i contagiati che vivono in grande apprensione, gli ammalati e le loro famiglie, e sono molti coloro che non riescono a veder prospettive di un futuro sereno. Con loro e per loro dobbiamo chiedere al Signore il dono del-

la speranza, affinché insieme in questa tribolazione riusciamo a scoprire la luce della presenza del Signore Risorto nelle nostre vite. In questa luce ci sarà dato di cogliere l'amore donato dallo Spirito, che consola e che si apre ad una vita piena, con la forza di un'eternità beata. Rimaniamo saldi in questo amore e doniamolo a tutti. Scopriremo, assieme al Signore Risorto e nella compagnia degli uomini e delle donne del nostro tempo, che «la speranza non delude».

Uniti nella preghiera

✠ Michele, Vescovo

Prima domenica di Avvento 2020

ALCUNI SPUNTI
DI RIFLESSIONE
E DOMANDE
CHE PROVENGONO
IN QUESTO
MOMENTO STORICO
DAI TEMPI
DELL'ANNO LITURGICO
DELLA CHIESA



IN AVVENTO

- Cosa vuol dire attendere il Signore che viene, in un tempo in cui abbiamo quasi spasmodica attesa di una soluzione allo stato di incertezza e di precarietà che ci attanaglia, ma che è in fondo radicalizzazione della condizione costante dell'uomo sulla terra? Qual è l'assoluta novità che egli porta nelle nostre vite e nelle vicende umane?

NEL TEMPO DI NATALE

- Come riusciamo a riconoscerlo e a coglierlo in verità come presente nella sua carne? Il Verbo si sta incarnando nella nostra storia, nelle vicende di questo tempo?

NEL TEMPO ORDINARIO

- Come possiamo incontrare nella nostra quotidianità gli insegnamenti, l'energia e la guida che Gesù ci offre nelle parabole, nei segni e nelle opere che nei suoi giorni egli ha regalato e di cui le Scritture ci danno testimonianza, in un tempo di quotidianità ferita dalle conseguenze del contagio? Come possiamo crescere nell'ascolto e nella solidarietà verso tutti gli uomini e donne del nostro tempo, con cui condividiamo l'esistenza e le relazioni?

IN QUARESIMA

- Quali attese e grida di redenzione, di cambiamento, di conversione salgono al cielo dal deserto delle nostre paure e fragilità?

NEL TEMPO DI PASQUA

- Dove e come lo riconosciamo vincitore sul peccato e sulla morte, primizia di coloro che sono morti? Dove sappiamo riconoscere i germi di vita seminati nei solchi delle nostre esistenze? A quali segni di speranza dobbiamo arrivare ad arrenderci, nel discernimento comunitario?

A PENTECOSTE

- Quale forma particolare, quale stile e quali scelte dona e consegna lo Spirito Santo alla nostra Chiesa di Treviso?

Chiaramente le domande e le risposte non devono necessariamente essere limitate al tempo che le fa emergere: in questo esse trovano origine e fondamento, ma sono questioni che riguardano ogni momento della vita e ogni sua stagione, anche se con peso e significato differente a seconda della fase della vita. Anche una domanda soltanto può dare orientamento a una vita intera.

ALCUNI SPUNTI
DI RIFLESSIONE
E DOMANDE
CHE PROVENGONO
IN QUESTO TEMPO
DALLE SCELTE ASSUNTE
DALLE COLLABORAZIONI
PASTORALI DURANTE
IL CAMMINO SINODALE



Che cosa può significare per ciascuna Collaborazione la scelta fatta durante il Cammino sinodale?

SCELTA 1

Che conversione ci chiede l'accoglienza delle nuove coppie nelle nostre comunità ferite e smarrite?

Come mettere la famiglia in modo nuovo al centro della vita comunitaria e sociale dopo averne scoperto la meravigliosa forza e la centralità nei mesi del confinamento, e insieme la sua estrema fragilità?

SCELTA 2

Quali sono gli stili di vita che il Vangelo propone oggi alle nostre relazioni, al mondo del lavoro, di fronte alle diseguaglianze sociali

ed economiche, nell'esigenza di giustizia, di solidarietà e di condivisione che la crisi economica pone con forza alle nostre comunità, a tutta la società?

Che passi ci chiede di fare il nostro sogno di un mondo più giusto e fraterno?

SCELTA 3

Come possiamo realizzare proprio in questo tempo la conversione alla prossimità nell'attenzione verso i poveri?

Quali sono le conversioni necessarie per vivere la realtà del nostro essere tutti – tutti senza distinzione – fratelli e sorelle, in quanto tutti amati dal Padre buono?

Gli Uffici diocesani sono a disposizione delle Collaborazioni pastorali e delle parrocchie che desiderano essere aiutate per un ulteriore approfondimento della scelta sinodale individuata o per un confronto circa le prospettive e le modalità per attuarla.

INDICE

Introduzione	7
IL NOSTRO TEMPO	9
SAN PAOLO, testimone, amico, compagno di viaggio	17
GESÙ CRISTO, «Signore del tempo e della storia»	25
Il tempo da vivere	27
Le relazioni	31
UN CAMMINO COMUNE e risposte multiformi	35
La cura delle relazioni	37
Guidati dalla Parola nel tempo liturgico	40
Criteri di cammino: l'ascolto	42
Sinodalità	45
Tappe diocesane	47
Conclusione	49
<i>Alcuni spunti di riflessione e domande che provengono in questo momento storico dai tempi dell' Anno liturgico della Chiesa.....</i>	50
<i>Alcuni spunti di riflessione e domande che provengono in questo momento dalle scelte assunte dalle Collaborazioni Pastorali durante il Cammino Sinodale.....</i>	54

Pag. 8: *papa Francesco in preghiera per invocare la fine della pandemia (Roma - Piazza San Pietro, 27 marzo 2020 - foto Vatican Media / SIR).*

Pag. 16: *mosaico decorativo del monumento all'apostolo Paolo (Veroia - Macedonia).*

Pag. 24: *orologio, meridiana verticale e campane nel chiostro grande del Seminario vescovile di Treviso (archivio del Seminario).*

Pag. 34: *giovani all'uscita dalla Cattedrale di Treviso, in occasione del pellegrinaggio per il Giubileo della misericordia (foto La Vita del popolo).*

Pag. 48: *un vecchio e un bambino mano nella mano (foto La Vita del popolo).*



